



Citation: Giorgio Marsiglia (2023) Il magistero di Luciano Cavalli come sociologo critico. *Società Mutamento Politica* 14(27): 21-27. doi: 10.36253/smp-14332

Copyright: ©2023 Giorgio Marsiglia. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Il magistero di Luciano Cavalli come sociologo critico

GIORGIO MARSIGLIA

1. Parlare di Luciano Cavalli come sociologo critico può sembrare eccessivo solo a chi non ha condiviso con lui, come me, il percorso intellettuale che lo ha portato a scegliere e poi praticare l'insegnamento e la ricerca della sociologia per oltre quaranta anni.

In effetti, il primo aspetto che vorrei mettere in rilievo a proposito del magistero di Luciano Cavalli riguarda proprio i miei esordi come studente universitario nel corso di laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Avevo scelto quel corso di laurea perché conteneva come materia complementare l'insegnamento di sociologia, tema che mi aveva molto interessato nell'ultimo anno di Liceo, studiando Comte e la sua teoria della sociologia come scienza positiva della società. Nel mio primo anno di Università avevo già sentito parlare dell'arrivo di un nuovo docente di sociologia che non solo introduceva gli studenti alla conoscenza dei padri fondatori di una vera e propria sociologia critica, ma utilizzava metodi e approcci del tutto innovativi rispetto al tradizionalismo, basato sull'insegnamento cattedratico e dogmatico e sullo studio acritico dei libri di testo, che dominava, allora, nel corso di laurea in Scienze Politiche, come in tutta la facoltà di Giurisprudenza. Avevo, peraltro, scelto di dedicare il mio tempo di matricola proveniente da un liceo classico di provincia alla frequentazione ed allo studio di quelli che mi apparivano come i grossi scogli da superare in avvio della mia carriera universitaria, ossia gli esami di Istituzioni di Diritto Privato, Economia Politica e Statistica, tutti estranei alla formazione umanistica fin lì ricevuta al liceo. Decisi pertanto di rimandare la mia frequenza del corso di sociologia al secondo anno. Nel frattempo, se ben ricordo, all'inizio di settembre del '64, vidi esposto nella vetrina di una libreria situata nei pressi dell'Università il libro di Luciano Cavalli che recava il seducente titolo *Il Sociologo e la democrazia* (Cavalli 1964a), titolo che corrispondeva esattamente agli interessi che allora stavo maturando e che mi avevano portato alla scelta del corso di laurea in Scienze Politiche. Acquistai il libro e fui subito conquistato dal discorso che Luciano Cavalli vi sviluppava. Dalla lettura di quelle pagine, che non sentivo distaccate ed accademiche, bensì piene di partecipazione ed anche urgenza per una sorta di missione assegnata al sociologo, ho avvertito per la prima volta, da giovane studente ancora sprovvisto sulla sociologia e le sue tematiche, ma già sensibile al rapporto tra sociologia e democrazia, l'emergere di una personale attenzione, un coinvolgimento, anzi,

che è stato fra i motivi delle mie successive decisioni ad approfondire lo studio della sociologia.

In realtà, quando cominciai a seguire il corso tenuto da Luciano Cavalli, ebbi una prima momentanea delusione, in quanto il docente aveva deciso, per quell'anno accademico, di dedicare le sue lezioni esclusivamente alla sociologia di Max Weber, studioso di cui a malapena io conoscevo il nome, ma l'iniziale delusione fu subito bilanciata dal metodo che Cavalli adottava, riservando l'ultima parte di ciascuna lezione agli interventi degli studenti, a volte spontanei, ma più spesso sollecitati dal docente stesso che interpellava singolarmente i pochi presenti, circa una dozzina. Inoltre, a fine lezione Cavalli era disponibile a dare suggerimenti di letture ed approfondimenti. Decisi quindi, dopo quella prima esperienza, di dedicare la mia tesi di laurea alla sociologia, continuando a seguire il corso tenuto da Cavalli anche l'anno successivo. Fu allora che il professore accettò volentieri la mia richiesta di laurearmi con lui e mi suggerì di dedicare la tesi a Charles Wright Mills, che io conoscevo indirettamente in quanto l'anno precedente, in alcuni seminari paralleli che Cavalli teneva ci aveva parlato di questo autore, illustrando il contenuto di *L'élite del potere*, allora già tradotto in italiano (Wright Mills 1959a [1956]), e di *L'immaginazione sociologica*, appena uscito in versione italiana (Wright Mills 1962 [1959]). A questo libro Luciano Cavalli aveva anche dedicato una recensione (Cavalli 1959), che subito mi affrettai a leggere, procurandomi al contempo i due libri di Mills già citati, oltre che *Le cause della terza guerra mondiale*, anch'esso uscito in traduzione italiana qualche anno prima (Wright Mills 1959b [1958]). L'indicazione di Mills, eminente sociologo critico, non era priva, come ebbi modo presto di constatare, di una personale adesione che Cavalli aveva maturato alla concezione millsiana del compito "liberatorio" della sociologia, della riproposta dei valori illuministici di Ragione e Libertà che essa conteneva, nonché del superamento dell'approccio neopositivista e struttural-funzionalista che dominava nella sociologia americana e dal quale progressivamente Cavalli aveva preso le distanze, dopo una prima adesione ai suoi paradigmi nella seconda metà degli anni '50. In effetti, il suo prolungato soggiorno americano, che lo aveva portato a contatti personali sia con Charles Wright Mills, che con Robert Lynd, altro esponente di un approccio non convenzionale e sostanzialmente critico al quale Cavalli dedicherà poi una parte del suo libro *Il mutamento sociale* (Cavalli 1970a) e la traduzione delle due seminali ricerche su *Middletown* (Cavalli 1970b). Continuando negli anni successivi la mia frequentazione dei suoi corsi, ebbi modo di verificare le capacità di insegnamento e le aperture critiche di Cavalli, soprattutto

attraverso i seminari diventati parte quasi integrante delle sue lezioni dedicate a temi di rilevanza locale, come il rapporto tra cultura e politica a Genova, mediante una ricerca esplorativa che coinvolgeva studenti e laureandi; fu sempre in questi seminari che egli ci espose anche il tema del potere di comunità, a partire da una lettura critica del libro di Floyd Hunter *Community Power Structure* (Hunter 1969). Fu anche attraverso questi seminari che mi apparve chiaro il senso della iniziale esperienza di ricerca di Luciano Cavalli come sociologo non accademico, con gli studi da lui condotti sugli abituri a Genova, sul quartiere operaio, e sui giovani del quartiere operaio, ricerche condotte per conto dell'Ufficio Studi del Comune di Genova, da lui diretto. Anche in queste ricerche, infatti, era già presente una impostazione critica ed una attenzione particolare sul ruolo del sociologo e degli intellettuali in genere nell'assicurare un reale coinvolgimento delle autorità istituzionali nell'affrontare problemi sociali urgenti, al di là delle mediazioni partitiche e ideologiche. Anche la lettura del libro *Gli immigrati meridionali e la società ligure* (Cavalli 1964b), basato su una ricerca condotta sotto la guida di Cavalli dell'Istituto di Scienze Sociali da lui fondato e diretto fra il '61 e '63, manifestava un approccio critico non solo verso i metodi di ricerca puramente quantitativi da cui egli stava prendendo progressivamente le distanze, ma dalla spiegazione riduttiva dei processi migratori, allora imperante, e dalla trascuratezza del decisivo ruolo mediatore dei partiti e dei gruppi di pressione nel processo di integrazione degli immigrati.

2. Con la pubblicazione di *Democrazia manipolata* (Cavalli 1964c) la vocazione critica di Luciano Cavalli si dispiegava completamente; insieme alla riproposta di un ruolo strategico della sociologia nella creazione delle condizioni di una democrazia autentica, ancorché fondata sulla partecipazione di una minoranza alle decisioni di una élite responsabile e illuminata, Cavalli si soffermava con spietata lucidità sugli ostacoli che in una democrazia manipolata si frappongono allo sviluppo pieno delle facoltà individuali comunque direzionate. In questo volume risultava molto evidente, ed anche per me molto convincente, la critica alla Chiesa Cattolica, e al Partito Comunista come fautori di un conformismo delle masse manipolate anche con il ricorso ai mezzi di comunicazione di massa oltretutto agli strumenti prevalenti di socializzazione primaria e secondaria. L'autore non abbandonava comunque la sua fiducia nelle funzioni critiche garantite da una sociologia propriamente concepita. Mi furono ancor più evidenti, in questo libro, inoltre, gli influssi da un lato di Charles Wright Mills, a cui si deve il concetto sociologico di manipolazione, dall'al-

tro di Max Weber e della sua *Realpolitik* della Ragione e degli élitisti classici, diffidenti nella possibilità di una democrazia fondata su una partecipazione universale delle masse alla politica. Infine, con *La città divisa* (Cavalli 1965) si confermava il periodo di Cavalli come sociologo direttamente critico ancora una volta preoccupato della individuazione e rimozione delle cause e delle manifestazioni di divisione nelle città contemporanee. In questo libro, che ebbe poi una ripubblicazione ampliata e una nuova introduzione da parte dell'autore (Cavalli 1978), Cavalli riprendeva le sue ricerche degli anni '50 inserendole in un nuovo contesto teorico e problematico nel quale si combinavano la proposta di temi quali il potere di comunità e la devianza urbana e la preoccupazione per il progressivo erodersi delle basi del consenso, di fronte, ancora una volta, al dispiegarsi dei processi di manipolazione che impediscono ai singoli individui di prendere coscienza delle proprie possibilità di realizzazione individuale e di gruppo.

Nel frattempo, la mia tesi su Mills si avviava al completamento ed era seguita da Luciano Cavalli con rari ma sempre puntuali suggerimenti di letture ed approfondimenti; il docente non mancò peraltro, di utilizzare il mio lavoro in elaborazione su Mills, facendomi intervenire all'interno del suo corso per illustrare alcuni libri non ancora tradotti del sociologo americano, in particolare *White Collar* (Wright Mills 1953), fondamentale studio sulla classe media americana. Naturalmente il magistero di Cavalli come sociologo critico si è prolungato negli anni seppur rivisto ed integrato in buona parte, in funzione dello sviluppo degli interessi dell'autore per i temi del cambiamento sociale e della leadership democratica. Di questi sviluppi parlerò più avanti, ma voglio qui sottolineare che la mia collaborazione con Cavalli per lo meno lungo tutti gli anni '70, è sempre continuata, pur nella diversificazione degli interessi, all'insegna della condivisione sulla funzione critica e illuministica della sociologia. Con il mio trasferimento al Cesare Alfieri, infatti, ho avuto modo di sperimentare una applicazione del metodo critico di Cavalli nel corso di Sociologia del 1969-'70. Cavalli aveva affidato ai tre assistenti che lo avevano seguito da Genova, tra i quali io stesso, la responsabilità di gruppi di studio paralleli dedicati agli studenti più desiderosi di affrontare un lavoro critico su alcune istituzioni della società italiana; aveva dato la più ampia autonomia ad un lavoro che vedeva, comunque *La democrazia manipolata* (Cavalli 1964c) e *La città divisa* (Cavalli 1965) come testi di riferimento fondamentali, ma prevedeva molteplici approfondimenti, condotti dagli studenti con grande cura e seguiti dai tre responsabili con intensa partecipazione. Il lavoro dei gruppi si era concluso con ampie relazioni

critiche molto apprezzate dal docente. Anche le ricerche a cui ho partecipato, in seguito, sotto la guida di Luciano Cavalli nel corso degli anni '70 non hanno mai trascurato questa attenzione all'aspetto anche pedagogico di una sociologia critica di ascendenza indubbiamente millisiana. Devo poi riconoscere che affrontando, molto più tardi, lo studio della sociologia di Pierre Bourdieu, autore per alcuni versi piuttosto lontano dalle posizioni teoriche di Cavalli, ho riscontrato, con soddisfazione, che anche nella concezione del sociologo francese relativa alle possibilità liberatorie della sociologia ritrovavo posizioni analoghe a quelle espresse dal mio maestro, lungo tutti gli anni '60 ed anche oltre, anche se Cavalli non avrebbe condiviso la fiducia illimitata nelle possibilità di emancipazione dal dominio che Bourdieu attribuisce alla sociologia come scienza della società.

3. Un secondo aspetto del magistero di Cavalli come sociologo critico riguarda la già ricordata presa di distanza e la messa in discussione dell'approccio metodologico neopositivista e quantitativista della ricerca sociologica al quale, come ho detto, Cavalli aveva aderito nella seconda metà degli anni '50, anche in conseguenza del suo soggiorno americano. D'altra parte, la nascente sociologia italiana del dopoguerra, in cerca di istituzionalizzazione si stava sviluppando secondo i criteri metodologici ed epistemologici prevalenti negli Stati Uniti, anche in risposta alle ripulse crociate e alle diffidenze, se non ostilità, del Partito Comunista Italiano. Già nell'introduzione al testo di Goode e Hatt *Metodologia della ricerca sociale* (Goode e Hatt 1962), significativamente intitolata *La ricerca sociale e i "problemi italiani"* (Cavalli 1962) e da lui tradotto insieme con la moglie Anna, Cavalli criticava decisamente la concentrazione della ricerca sociologica sugli aspetti quantitativi e sulla *survey*, proponendo una metodologia multidisciplinare e il ricorso alla tecnica del *case study*, che presuppone un allargamento alle metodologie qualitative dell'intervista libera e dello studio di contesto ed una concentrazione sul problema sociale da comprendere piuttosto che sulla trattazione quantitativa di rapporti causali. In effetti le ricerche degli anni '70 hanno ampiamente fatto ricorso ad un approccio qualitativo e multifattoriale che trova la sua ispirazione nelle intuizioni di Max Weber. Questo atteggiamento favorevole ad una sociologia, per l'appunto, multifattoriale e comprensiva resterà un punto fermo in tutta la produzione sociologica successiva di Cavalli.

4. C'è poi un terzo importante aspetto per cui il magistero di Cavalli si è rivelato non solo a me come eminentemente critico. Il suo rapporto con i sociologi classici. Già in *Max Weber: religione e società* (Caval-

li 1968) Cavalli accompagnava l'esposizione puntuale e filologicamente accurata dei contributi di Weber allo studio sociologico delle religioni mondiali con una discussione dei punti cruciali del pensiero del sociologo tedesco ed una valutazione critica dell'applicabilità delle sue proposte teoriche al contesto delle società contemporanee, ed in particolare dell'Italia. Ma è con *Il Mutamento Sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale* (Cavalli 1970a) che Cavalli, come suggerisce già il sottotitolo, esponeva il pensiero degli autori considerati – Marx ed Engels, Durkheim, Mosca, Weber, Lynd, Parsons, Mills – interrogandoli, per così dire, sulle risposte che ciascuno di loro dà al mutamento sociale proprio delle società occidentali e ne espone criticamente le risposte, discutendone potenzialità e limiti, non riducendo la sua trattazione ad una mera esposizione del pensiero dei singoli autori e tanto meno ad una ricerca della “giusta” lettura dei loro contributi. In particolare, di Marx coglie e valorizza, senza trascurarne la critica, l'attenzione ai processi di alienazione presenti nelle società capitalistiche e ai meccanismi di crisi del capitalismo, presenti nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (Marx 1949 [1844]) e l'analisi delle dinamiche di crisi inevitabile del capitalismo, proposte nel primo libro de *Il Capitale* (Marx 1964 [1818-83]), ma anche le analisi storico-politiche contenute ne *Il 1848 in Germania e in Francia* (Marx e Engels 1948 [1848]), in *Il XVIII Brumaio di Luigi Bonaparte* (Marx 1947 [1851]) e negli scritti sulla Comune di Parigi, *La guerra civile in Francia* (Marx 1902 [1871]), nei quali veniva valorizzata l'idea di una democrazia partecipativa di tipo assolutamente radicale. Cavalli prendeva ovviamente le distanze da una impostazione filosofica che vedeva Marx privilegiare il primato della dimensione economica su tutti gli altri aspetti della vita sociale, ma non trascurava di mettere in evidenza il valore euristico dell'affermazione marxiana della predominanza delle idee della classe dominante sulle forme ideologiche e culturali che si diffondevano nelle società capitalistiche. Anche la divisione in classi, presente nella società capitalistica, che Marx riconduceva alla divisione economica tra borghesia e proletariato e la sottovalutazione delle altre classi (contadini, piccoli proprietari, classe media e sottoproletariato urbano) veniva criticata ma al contempo assunta come utile strumento per l'analisi di concreti sviluppi che la divisione di classe assumeva nelle società contemporanee. Invece, di Durkheim, anch'esso riproposto con criteri filologicamente accurati, veniva privilegiato ed in particolare veniva evidenziato criticamente il contributo dato dal sociologo francese alla comprensione dei meccanismi di minaccia al legame sociale, contenuti soprattutto in *Il Suicidio* (Durkheim 1897) nelle forme del suicidio egoistico e specialmente del suicidio

anomico proprio di società in crisi ed in rapido cambiamento. Presentando il pensiero di Durkheim su *Le forme elementari della vita religiosa* (Durkheim 1912), mentre esponeva accuratamente contenuti e limiti dell'approccio durkheimiano allo studio delle religioni, Cavalli enucleava con grande perspicacia l'importanza del rituale nella vita sociale e soprattutto la rilevanza dei processi collettivi creativi nella produzione di nuovi valori e nuove norme sociali. Nella contemporanea introduzione alla nuova traduzione italiana di *Il Suicidio e L'educazione morale*, pubblicati in unico volume dalla UTET, Cavalli ribadiva l'utilità del pensiero di Durkheim nella spiegazione dell'ordine sociale e nella comprensione del rapporto tra individuo e società (Cavalli 1969), sottolineando in modo critico come il sociologo francese, ne *L'educazione morale*, attribuisse all'adesione degli individui alle norme sociali, sentite come una sorta di apriori kantiano, e garantite dai meccanismi di socializzazione, la condizione dell'ordine sociale e la persistenza del legame sociale. Quanto a Parsons, Cavalli non si limitava a esporre criticamente i volumi fondamentali del sociologo americano, ovvero *La struttura dell'azione sociale* (Parsons 1937) e *Il sistema sociale* (Parsons 1951), ma discuteva in particolare il contributo successivo dato da Parsons nel corso degli anni '60, alla comprensione delle dinamiche del mutamento sociale proprie delle società occidentali. Quanto a Gaetano Mosca, che Cavalli già presentava come autore classico della sociologia politica, veniva messo in evidenza il contributo dell'autore alla comprensione dei meccanismi di formazione di una classe politica responsabile e successivamente di un secondo strato della classe politica identificabile con la burocrazia pubblica specialistica, mentre veniva dato risalto alla negazione da parte di Mosca di un ruolo autonomo della massa nella formazione delle decisioni politiche che la riguardano. A questo approccio elitista Cavalli dava il merito di essere molto utile per comprendere le dinamiche del potere nelle società democratiche. Non a caso, presentando poi i contributi di Mills, dei quali ho in parte già parlato, Cavalli metteva in evidenza l'approccio genericamente elitista già utilizzato dal sociologo americano nella analisi della élite del potere e dei rapporti di potere nella società statunitense. Naturalmente Cavalli riprendeva anche in tono di apprezzamento le critiche di Mills a Parsons e al predominio dei metodi quantitativi nella sociologia contemporanea, non solo americana, e riproponeva l'idea millsiana di una fondamentale funzione illuministica della sociologia orientata dai valori di Ragione e Libertà. Infine, la parte dedicata a Robert S. Lynd, rilancia l'idea di una funzione liberatoria della sociologia che il sociologo americano metteva in atto, non solo nelle sue ricerche su *Middle-*

town (Lynd e Lynd 1929) e *Middletown in transition* (Lynd e Lynd 1937), dallo stesso Cavalli presentate criticamente nella traduzione italiana (Cavalli 1970b), ma soprattutto in *Knowledge for what?* (1939).

5. Il discorso critico di Cavalli proseguiva poi con i due volumi risultanti dai suoi corsi di sociologia tenuti nei primi anni '70: l'antologia *Ordine e mutamento sociale* (Cavalli 1971) e successivamente *Sociologie del nostro tempo* (Cavalli 1973) dove l'esposizione selettiva e critica degli autori considerati in precedenza veniva allargata ad altri autori quali lo storico Arnold Toynbee ed il sociologo Ralf Dahrendorf. Da Dahrendorf poi, sempre durante la prima metà degli anni '70 Cavalli trarrà ispirazioni non irrilevanti non solo per l'interpretazione del conflitto nelle società moderne ma anche per la sua concezione dell'individuo dotato di ragione come elemento da considerare nella dinamica consenso-conflitto al di là delle appartenenze di gruppo o di classe.

Ma è con Max Weber che Cavalli stabiliva un dialogo privilegiato; senza trascurare gli aspetti più propriamente formali delle proposte teoriche di Weber, e senza tralasciare le prospettive offerte dalla sua sociologia "comprendente", Cavalli proseguiva il suo dialogo con Weber, dapprima ricostruendo e discutendo la sua idea di Carisma e di Capo Carismatico con *Il Capo Carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership* (Cavalli 1981) e, successivamente, con *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler* (Cavalli 1982) cercando di verificare la teoria weberiana del Capo Carismatico, applicandola al caso storico di Hitler. La figura intellettuale di Weber ed il suo contributo al ruolo del Carisma personale nel risolvere la crisi delle democrazie moderne, soffocate dal regime dei partiti, resterà un riferimento sempre presente nella produzione successiva di Cavalli, anche quando si applicherà specificamente al tema della crisi e al problema della disgregazione sociale nella società italiana.

6. Un ulteriore contributo del magistero di Cavalli ad una sociologia critica è costituito dal suo superamento delle barriere disciplinari che si erano sviluppate in Italia, e non solo, nel corso del processo di istituzionalizzazione o re-istituzionalizzazione della sociologia come scienza autonoma. Partendo probabilmente dai suoi studi iniziali come storico, ma a mio giudizio, con una crescente convinzione dell'errata concezione della sociologia come scienza distinta dalle altre scienze umane, Cavalli ha sempre praticato una sociologia che si arricchiva dei contributi non solo della storia e della storia del pensiero filosofico e politico, ma anche della psicologia, della psicanalisi, dell'antropologia culturale e della

scienza politica, anch'essa in cerca di una propria autonomia, nonché della filosofia politica. In *Sociologia della storia italiana 1861-1974* (Cavalli 1974) questo approccio interdisciplinare aveva una prima completa applicazione. Il libro, che alla sua uscita non riscosse il consenso che meritava, né da parte della comunità sociologica, né da parte degli storici, probabilmente perché usciva in un contesto politico ideologicamente orientato, come quello dell'Italia degli anni '70. Conteneva, in effetti, una pluralità di approcci che combinavano l'analisi delle statistiche sociali, la ricostruzione dei processi storici e dei momenti di crisi e di cambiamento della società italiana e insieme la proposta di una "promessa" ripetutamente formulata dalla classe politica sotto forme differenti ma mai consapevolmente accolta e fatta propria dalle masse manipolate. Analizzando poi, con gli stessi strumenti teorici la crisi italiana ne *L'Italia promessa. Riflessioni sulla crisi nazionale* (Cavalli 1976), Cavalli dava una ulteriore prova della sua propensione al ricorso a strumenti interdisciplinari per spiegare l'evoluzione della crisi italiana ed i suoi problemi sociali e l'inadeguatezza della classe politica a rispondere efficacemente alle esigenze manifestate dagli individui e dai gruppi e ai problemi sociali che si erano via via aggravati.

7. In definitiva, facendo ricorso ancora una volta a strumenti interpretativi assunti selettivamente dall'amato Weber, ma anche dall'elitismo democratico e da sociologi della tradizione riformista, Cavalli riformulava anche in scritti successivi dedicati alla crisi della politica italiana, la sua adesione per quanto ormai disincantata all'idea di una potenziale funzione illuministica della sociologia. Il progressivo frammentarsi della disciplina in una miriade di specializzazioni, rinchiuso in sé, favorita anche dalle parziali riforme universitarie, trovava Cavalli ormai pessimista nei fatti, benché ancora legato ad una utopia della funzione positiva della sociologia.

In particolare, vorrei infine sottolineare la valenza critica del superamento, da parte di Cavalli, della distinzione accademica tra sociologia politica e scienze della politica. Egli rifiutava praticamente prima ancora che teoricamente, il confinamento da parte della scienza politica, della sociologia politica ad uno studio prevalentemente quantitativo dei risultati elettorali e dei sondaggi di opinione con esclusione di approfondimenti teorici e di analisi dei movimenti politici rivendicati, appunto, dalla scienza della politica. Cavalli, già a partire dalla fine degli anni '60, ma ancor più, con l'istituzione di un dottorato in sociologia politica nel 1983 si muove liberamente tra le due discipline utilizzandone selettivamente i contributi più funzionali alle sue analisi politiche della società italiana. Così nei suoi scritti già a partire dagli

anni '70, egli, pur non rinunciando all'utilizzo di dati elettorali e risultati dei sondaggi politici nella definizione delle strategie della classe politica nella competizione per il successo elettorale, ripropone la sua visione di una politica che in conseguenza delle trasformazioni sociali, ed in particolare dello sviluppo dei mass media, si allontana sempre di più dal suo ideale weberiano ed élitista insieme, della realizzazione di una democrazia parlamentare guidata da leaders qualificati e responsabili. Ricordo, inoltre, che nella predisposizione dei programmi del dottorato e nell'assegnazione delle tesi di dottorato, Cavalli utilizza concretamente gli apporti di politologi, di teorici politici, di storici della politica oltreché di sociologi politici e di antropologi. Questa impostazione interdisciplinare del dottorato, sempre portata avanti con forme didattiche innovative che prevedevano interventi dei dottorandi e loro contributi su punti specifici, ha prodotto risultati di grande rilievo con le tesi di dottorato che spaziavano su temi sia di teoria politica che di ricerca in sociologia politica ma anche su contributi dei sociologi classici all'analisi politica.

8. In conclusione, vorrei sottolineare che il magistero di Luciano Cavalli come sociologo critico si è dispiegato nel corso del suo lunghissimo itinerario intellettuale già a partire dagli anni '50, pur nella evoluzione del suo pensiero fino alle pubblicazioni più recenti. Il numero non indifferente di sociologi che egli ha formato senza per questo costituirsi come caposcuola, ha in modi diversi generato una pratica della sociologia che risente comunque del suo magistero critico. È pur vero che Cavalli non si è mai presentato, a differenza di altri illustri sociologi, come Franco Ferrarotti, quale propugnatore di una sociologia critica. La sua posizione appartata e sostanzialmente scevra di apparizioni mediatiche ha forse comportato un ritardo nel riconoscimento del suo contributo essenziale all'affermazione della sociologia e alla sua istituzionalizzazione nel corso degli anni '60 e '70. Va anche ricordato che Cavalli non era uscito dal laboratorio sociologico cresciuto intorno all'esperienza innovativa di Adriano Olivetti, ma conosceva ed apprezzava personalmente i sociologi che ne erano stati protagonisti, dallo stesso Franco Ferrarotti, a Luciano Gallino e ad Antonio Carbonaro; e forse non è un caso che il suo principale contributo alla sociologia critica, cioè *La democrazia manipolata* (Cavalli 1964c), sia stato pubblicato proprio dalle Edizioni di Comunità, volute da Olivetti stesso. D'altra parte, egli è stato anche in contatto con il gruppo sociologico milanese che si raccoglieva intorno ad Angelo Pagani, e con altre realtà della ricerca sociologica italiana. Va anche ricordato, in sede conclusiva, il suo contributo al seminario del Congresso

Mondiale di Sociologia, tenutosi a Stresa nel 1962 e poi raccolto nel volume *Sociologi e centri di potere in Italia* (Aa.Vv. 1962) pubblicato da Laterza, che anticipava la sua pratica di una sociologia critica.

Al di là del mio personale riconoscimento di Luciano Cavalli come maestro, va dunque tenuto presente che il suo magistero di sociologo critico ha segnato momenti importanti ed ha influenzato più generazioni della sociologia italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aa.Vv. (1962), *Sociologi e centri di potere in Italia*, Laterza, Bari.
- Cavalli L. (1959), «Recensione, Wright Mills C., *The Sociological Imagination*», in *Notiziario di Sociologia*, II, 3: 11-15.
- (1962), «La ricerca sociale e i "problemi italiani"», in Goode W.J. e Hatt P.K., *Metodologia della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna: VII-XX.
 - (1964a), *Il Sociologo e la democrazia*, Silva Editore, Milano.
 - (1964b), *Gli immigrati meridionali e la società ligure*, Franco Angeli, Milano.
 - (1964c), *La democrazia manipolata*, Edizioni di Comunità, Milano.
 - (1965), *La città divisa*, Giuffrè, Milano.
 - (1968), *Max Weber: religione e società*, il Mulino, Bologna.
 - (1969), «Introduzione», in Durkheim É., *Il suicidio. L'educazione morale*, UTET, Torino.
 - (1970a), *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale*, il Mulino, Bologna.
 - (1970b), «Introduzione», in Lynd R.S. e Lynd H.M., *Middletown*, I, Edizioni di Comunità, Milano: IX-XXV.
 - (1971), *Ordine e mutamento sociale*, il Mulino, Bologna.
 - (1973), *Sociologie del nostro tempo*, il Mulino, Bologna.
 - (1974), *Sociologia della storia italiana 1861-1974*, il Mulino, Bologna.
 - (1976), *L'Italia promessa. Riflessioni sulla crisi nazionale*, il Mulino, Bologna.
 - (1978), *La città divisa*, Giuffrè, Milano [2a edizione ampliata].
 - (1981), *Il Capo Carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
 - (1982), *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler*, il Mulino, Bologna.
- Durkheim É. (1897), *Le suicide*, Félix Alcan, Parigi.
- (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Presses Universitaire de France, Parigi.

- (1969), *Il Suicidio - L'educazione morale*, UTET, Torino.
- Goode W.J. e Hatt P.K. (1962), *Metodologia della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Hunter F. (1969), *Community Power Structure*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- Lynd R.S. (1939), *Knowledge for what?*, Princeton University Press, Princeton.
- Lynd R.S. e Lynd H.M. (1929), *Middletown*, Constable, London.
- (1937), *Middletown in Transition*, Harcourt Brace, New York.
- Marx K. (1964 [1818-83]), *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma.
- (1949 [1844]), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino.
- (1947 [1851]), *Il XVIII Brumaio di Luigi Bonaparte*, Edizioni in Lingue Estere, Mosca.
- (1902 [1871]), *La guerra civile in Francia*, Mongini, Roma.
- Marx K. e Engels F. (1948 [1848]), *Il 1848 in Germania e Francia*, Rinascita, Roma.
- Parsons T. (1937), *The Structure of Social Action*, McGraw-Hill, New York.
- (1951), *The Social System*, Free Press, New York.
- Wright Mills C. (1959a [1956]), *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano.
- (1959b [1958]), *Le cause della terza guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano.
- (1962 [1959]), *L'immaginazione sociologica*, il Saggiatore, Milano.
- (1953), *White Collar*, Oxford University Press, New York.